

Il romanzo

Fantasma dall'ignoto

Nona Fernández

La dimensione oscura

Gran Vía, 213 pagine, 16 euro



“È un'incognita: un desaparecido. Non ha identità. Non esiste, non è né morto né vivo. È scomparso”. La frase, triste e famosa, appartiene al dittatore argentino Jorge Rafael Videla, e uno dei suoi propositi più sinistri fu pretendere di cancellare le tracce delle vite delle persone, diluirle, relegarle in una sorta di limbo nel quale non c'è spazio per la grazia né per l'orrore. All'estremo opposto, in *La dimensione oscura* la regista cilena Nona Fernández si propone di recuperare l'ultimo tratto della vita di una serie di prigionieri politici del suo paese, a partire dal momento in cui furono strappati alla loro quotidianità per essere selvaggiamente torturati e, presto o tardi, assassinati: le ultime impronte che hanno lasciato in questo versante del mondo, i loro ultimi respiri, prima di entrare in una dimensione sconosciuta. L'ignoto è uno dei nuclei essenziali del romanzo, dato che Fernández attraversa questo confine e s'immerge in un'altra realtà fatta di fumo. Il suo esercizio immaginativo è al tempo stesso un atto di fede e un modo per ravvivare la presenza dei corpi delle persone scomparse. Tutte queste voci e queste grida che sente sia nel sonno sia nella veglia, tutta questa storia che attraverso anni di indagini e letture è diventata un'ossessione per lei, tutto le

RIÑO BIANCHI (ROSEBUDD)



Nona Fernández

si è imposto come una specie di destino quando, a tredici anni, si è imbattuta nel volto di un uomo che sulla copertina di una rivista confessava: “Io ho torturato”. Scritto in una prima persona cristallina, una specie di alter ego dell'autrice, *La dimensione oscura* ruota intorno alla figura di questo individuo, un ex agente dei servizi segreti che a un certo punto non può più sopportare di “puzzare di morto” e decide, ancora in piena dittatura, di confessare. La storia di ciascuno dei desaparecidos che Fernández riscatta è attraversata dalla presenza di quest'uomo, un mostro pentito che la notte sogna sempre topi. La struttura a spirale, insieme all'ammirevole sobrietà e all'assenza di eufemismi, è uno dei risultati più notevoli del racconto, un modo per restituire realtà a queste presenze che presto si sono trasformate in fantasmi, perdendo ogni consistenza.

José María Brindisi,
La Nación

Ottessa Moshfegh
Nostalgia di un altro
mondo

Feltrinelli, 222 pagine, 17 euro



I quattordici racconti che compongono questa raccolta non hanno niente di consolatorio e, dichiaratamente, non cercano di compiacere i lettori. Della galleria di personaggi che popolano il libro, qualcuno turba, qualcuno disturba e qualcun altro suscita una certa empatia malgrado una condotta poco ortodossa. Prendiamo per esempio il signor Wu, l'antieroe del secondo racconto: le sue fantasticherie romantiche sono tenere, ingenu e dolorosamente familiari, anche la sua abitudine di frequentare minorenni costrette a prostituirsi rende un po' difficoltosa, problematica, l'identificazione completa da parte dei lettori. Un'altra storia racconta di una donna intrappolata in una relazione con una specie di caricatura vivente di una forma di virilità new age: sotto la superficie del sarcasmo con cui è raccontato il loro rapporto, però, scorre una tristezza profonda, una malinconia dolorosamente umana che si riflette nell'intransigente visione del mondo che la voce narrante rivela di avere. Uno struggimento quasi insostenibile percorre tutta la raccolta. I personaggi di *Nostalgia di un altro mondo* sono accomunati da una divorante ansia di vita, che si declina in una vasta gamma di esperienze umane, di bisogni e di lotte. Sono personaggi un po' sperduti, un po' confusi, in cerca di risposte che continuano a sfuggire. Eppure, questo non è un libro cupo o nichilista, grazie all'umorismo deliziosamente distorto che lo pervade.

Pasha Malla,
The Globe and Mail

Marie NDiaye
La cheffe. Romanzo
di una cuoca

Bompiani, 256 pagine, 17 euro



La cheffe: così la chiama, senza svelarne il nome, con tenerezza e rispetto, l'uomo che la ama, che ha lavorato con lei e che ora ci racconta la sua vita, la sua ascesa e la sua caduta. *Romanzo di una cuoca* è la biografia di una donna che non ha una vita se non dentro la sua arte: la cucina. La prosa di Marie NDiaye procede sicura senza indulgere ad abbellimenti stucchevoli, proprio come la sua protagonista tende a evitare l'ovvia dolcezza dei dessert. Questo libro si offre al lettore come un manicaretto da degustare. L'analogia tra cucina e letteratura è incoraggiata da NDiaye tramite la voce narrante di un innamorato lucido. La cuoca è un'artista, conosce l'inebriante solitudine della creazione. È riservata e audace. Accoglie complimenti e critiche con distacco, trova qualcosa di osceno nel piacere esibito da chi mangia il suo cibo. Donna nell'ambiente maschile degli chef stellati, ha verso il proprio lavoro un'intransigenza impenetrabile. Ma quello che resta, di questo libro, è la delicatezza dello sguardo dell'innamorato, che racconta la vita della donna che l'ha salvato - indulgendo nel desiderio irrealizzabile di essere stato presente per proteggerla quando era una bambina e poi una giovane sola al mondo - e che nel momento in cui diventa madre si vede costretta, per desiderio di espiazione, ad abbandonare la sua arte. Il fascino del romanzo sta nella raffinatezza con cui racconta un grande amore basato sulla rinuncia.

Claire Devarrieux,
Libération